

## Parte I - Richiami biblici e testi del Magistero

### LA MITEZZA

- La manifestazione più alta della mitezza di Dio l'abbiamo in Gesù, che ne è la rivelazione suprema; in lui **"apparve la bontà di Dio, nostro salvatore e il suo amore per gli uomini"** (Tit 3,4). In lui si avverano le parole del profeta (Is 42,1-4): *"...Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, né spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia..."* (Mt 12, 19-20). **La Mitezza distingue Gesù come colui che è "mite ed umile di cuore"** (Mt 19,29), **cioè completamente dipendente da Dio** (Mt 12, 25-30).
- **Mite fu Gesù** nella passione anche davanti alle autorità: Caifa, Pilato, Erode. Perciò la Chiesa canta: *"sicut agnus ad victimam ductus est* (settimana santa; cf. Ger 11,19), e anche per questa mansuetudine di agnello, il Battista lo indicò come *l'Agnus Dei* (Gv 1,29).
- **Gesù mite non è apatico, né indifferente all'ipocrisia, alla mancanza di umanità, allo scandalo, alle profanazioni religiose e morali** e vi reagisce energicamente: personalità perfetta nell'equilibrio dei contrasti. **Il profeta, che ne aveva descritto la mansuetudine** (Is 42,2-3), aveva subito aggiunto (42,3): **"Con fermezza proclamerà il diritto"**. Con energia e zelo ardente (Sal 69,10) scaccia i trafficanti nel tempio (Gv 2,14-17). Guarda con severità, rattristato per la cecità dei loro cuori, farisei ed erodiani prevenuti contro la sua persona (Mc 3,1-6). "Serpenti", "razza di vipere", apostrofa i farisei (Mt 23,33; 12,34; cf. 12,22-37); **"ipocriti"** (Mt 23,23; 15,7; cf. 15,1-20), **"sepolcri imbiancati"** (Mt 23,27); **"ciechi"** (Mt 23,19); **"stolti e ciechi"** (Mt 23,17); **"guide cieche"** (Mt 23,16); contro la loro ipocrisia rivolge una serie di minacciosi **"guai"** (Mt 23,13-36; cf. Lc 11,37-52). Chiama Pietro **"satana"** perché gli è di scandalo (Mt 16,23), **"volpe"** è chiamato Erode (Lc 13,32). E sarà il giudice inflessibile per i malvagi (Mt 13,50; 22,13). **Pur nella ripugnanza alla malvagità, Gesù rimane il tipo del mite** e da lui dobbiamo imparare la mansuetudine. **"Imparate da me che sono mite ed umile di cuore"**(Mt 11,29).
- **"Beati i miti, perché editeranno la terra"**, una realtà già annunciata dal Salmista: *"I miti invece possederanno la terra e godranno di una grande pace"* (Salmo 36,11).

- **La mansuetudine di Gesù è anche una caratteristica e una qualità dei suoi discepoli, che devono impararla da lui** (Mt 11,29). Ai cristiani è proibito adirarsi contro il proprio fratello (Mt 5,22). Essi hanno il dovere *“di non parlare male di nessuno, di evitare le contese, di essere mansueti, con ogni dolcezza verso tutti gli uomini”* (Tit 3,2): e ciò è stato chiamato il codice di **“perfetta cortesia”**. Sono sereni nelle persecuzioni, sanno rispondere con amabilità anche se la richiesta è ingiusta: *“... pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi, ma con mansuetudine e rispetto; è meglio infatti, se così Dio vuole, soffrire facendo il bene che facendo il male”* (1 Pt 3,14-17).
- **È l'insegnamento del Signore e quello del suo apostolo; è la missione dei cristiani:** *“non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete beneducendo; poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione”* (1 Pt 3,9).
- È la grande consegna del cristiano: *“Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male”* (Rom 12,21).

Come **TESTO MAGISTERIALE** per la riflessione indichiamo il commento di Benedetto XVI alla beatitudine della mitezza pubblicato nel libro Gesù di Nazaret (p.106):

La parola ‘mansueto’, ‘mite’ appartiene, da una parte, al vocabolario del popolo di Dio, all’Israele divenuto universale in Cristo, ma è allo stesso tempo una parola regale, che ci dischiude la natura della nuova regalità di Cristo. In questo senso potremmo dire che è una parola tanto cristologica quanto ecclesiologica; in ogni caso essa ci chiama a seguire Colui che, entrando in Gerusalemme sul dorso di un’asina, rende manifesta tutta l’essenza del suo regno.

**A questa terza beatitudine, nel testo del vangelo di Matteo, è legata la promessa della terra: ‘Beati i miti, perché erediteranno la terra’. Che cosa significa? La speranza di una terra fa parte del nucleo originario della promessa ad Abramo.** Durante la peregrinazione di Israele nel deserto, la terra promessa sta sempre davanti agli occhi come meta del cammino. Durante l’esilio, Israele attende il ritorno nella sua terra, Ma non dobbiamo nemmeno ignorare che la promessa della terra va chiaramente oltre il semplice concetto del possesso di un pezzo di terra o di un territorio nazionale, quale ogni popolo ha il diritto di avere.

Nella lotta per la liberazione di Israele in vista dell’esodo dall’Egitto, c’è in primo piano anzitutto il diritto alla libertà di adorazione, alla libertà di un proprio culto, e la promessa di una terra, nel prosieguo della storia del popolo

eletto, viene sempre più chiaramente ad assumere questo significato: la terra viene data affinché ci sia un luogo dell'obbedienza, affinché ci sia uno spazio aperto a Dio e il paese sia liberato dall'abominio dell'idolatria. Un contenuto essenziale nel concetto di libertà e di terra è il concetto dell'obbedienza verso Dio e così del giusto trattamento del mondo. In questa prospettiva poteva poi essere compreso anche l'esilio, la privazione della terra; era divenuta essa stessa un luogo dell'idolatria, della disobbedienza e in qualche modo il possesso della terra veniva a trovarsi in contraddizione con il suo vero senso.

Da ciò potrà svilupparsi un'interpretazione nuova, positiva, della diaspora: Israele era disperso in tutto il mondo per fare ovunque spazio a Dio e portare così a compimento il senso della creazione, cui accenna il primo racconto della creazione (Cfr Gn 1,1-2,4). Il sabato è il fine della creazione, indica il suo scopo: essa esiste perché Dio voleva creare un luogo di risposta al suo amore, un luogo di obbedienza e di libertà. In questo modo, nell'accettazione sofferta della storia di Israele con Dio, si è gradualmente ampliata e approfondita l'idea della terra, così da mirare più all'universalità del diritto di Dio sul mondo.

Naturalmente, in un primo momento, si può vedere nel rapporto fra 'mansuetudine' e promessa della terra anche una normalissima saggezza storica: i conquistatori vanno e vengono: restano i semplici, gli umili, coloro che coltivano la terra e portano avanti semina e raccolto tra dolori e gioie. Gli umili, i semplici sono, anche dal punto di vista puramente storico, più durevoli dei violenti. Ma vi è di più. La graduale universalizzazione del concetto di terra a partire dai fondamentali teologici della speranza corrisponde anche l'orizzonte universale che abbiamo trovato nella promessa a Zaccaria: la terra del Re della pace non è uno Stato nazionale – si estende "da mare a mare". La pace mira al superamento dei confini e a un mondo rinnovato mediante la pace proveniente da Dio. Il mondo appartiene alla fine ai 'mansueti', ai pacifici, ci dice il Signore. Dovrà diventare la 'terra del Re della pace'. La terza beatitudine ci invita a vivere in questa prospettiva.

Per noi cristiani, **ogni assemblea eucaristica è un tale luogo in cui il Re della pace esercita la sua signoria. La comunità universale della Chiesa di Gesù Cristo è così un progetto anticipatore della 'terra' di domani, che dovrà diventare una terra della pace di Gesù Cristo.** Anche in questo punto la terza Beatitudine è in grande consonanza con la prima: nella sua prospettiva diviene fino a un certo punto evidente che cosa significhi 'regno di Dio', anche se questa espressione ha una portata che va al di là della promessa della terra.